

L'artista

Che furia quella Leonor Fini firmata Vezzoli

di **Simone Mosca**
• a pagina 11

Francesco Vezzoli cura alla galleria Tommaso Calabro la mostra dedicata a Leonor Fini (1907-1996), eclettica pittrice italo-argentina definita da Max Ernst "italian fury". E così si intitola la ricognizione da oltre 40 opere che prova a riassumere la straordinaria Fini.

La mostra

Leonor Fini, furia italiana tra i grandi del '900 tutta da riscoprire

di **Simone Mosca**

Accompagnava da splendida ventenne (e con affettuosa complicità) De Chirico a comprarsi le scarpe in centro, realizzò con Achille Funi nel '33 il mosaico con le Amazzoni che si calpesta ancora all'ingresso della Triennale, durante il periodo milanese che ne battezzò la carriera aderì al gruppo del Novecento italiano dove fu subito accolta in prima fila. «Eppure sembra ancora una sorprendente sconosciuta, per fortuna vedo più sensibilità di fronte alla sfida problematica di sottrarre al ruolo di eterne minori le donne che hanno fatto la storia delle avanguardie, di sottrarle al destino di "mogli o amori di" destinate dagli uomini del giro al ruolo di comprimarie» riflette Francesco Vezzoli.

L'artista bresciano, affezionato da tempi non sospetti ad appannati miti (spesso femminili) da rilucidare, cura alla galleria Tommaso Calabro la mostra dedicata a Leonor Fini (1907-1996), eclettica pittrice italo-argentina definita da Max Ernst (altro illustre ammiratore e amichevole

amante di Leonor con un dipinto in allestimento) "italian fury". E così si intitola la ricognizione da oltre 40 opere che prova a riassumere la straordinaria Fini, nata a Buenos Aires ma cresciuta dalla madre nella cosmopolita Trieste di inizi XX secolo dove al bar si incontravano Bazlen e Joyce.

La prima sala si apre con "La chambre de Leonor", tela firmata nel '67 di Stanislao Lepri, diplomatico romano che la surrealista, reduce da Parigi, spinse a diventare suo collega (e tollerante compagno). Un dipinto di piccole dimensioni che sulla parete accanto è stato ingrandito in un affresco arredato dalle tele più leggere di Fini. I gatti, i dolci, le sfingi, a corollario dell'artista che dal murale pare come risvegliarsi da sotto le coperte dalla una lettura di un libro. Una stanza poi è per i ritratti «genere che nel caso di Leonor è servito anche da stigma, riducendola come altre all'artista che mette in posa amici e amiche del bel mondo». Comunque, dalla fine degli anni '40 provengono un emaciato Luchino Visconti o un'Alida Valli coi seni al vento. La sala finale è per Vezzo-

li, che presenta (da artista e non da curatore) uno dei lavori che giovanissimo dedicò a Leonor o la riproduzione gigante della bottiglietta che ideò nel '37 per un profumo di Elsa Schiaparelli. «È il busto di Mae West, decise che il profumo si sarebbe chiamato Shocking. Era un'artista straordinaria. Ricordiamolo quando, nel bene e nel male, pensiamo alle "collab" tra arte e moda come fossero una novità». La Leonor gattara che con le vicine di casa a Roma, Alida Valli ed Elsa Morante, si scriveva carteggi memorabili. La Leonor mondana che andava in vacanza in Corsica con Moravia e Fellini («tra mondana o mondano c'è una differenza strabiliante»). Il Francesco Vezzoli che entra nell'Art-



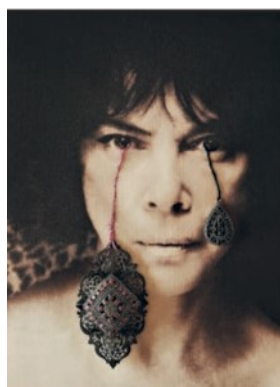
week da frequentatore navigato scegliendo un taglio alto che con tutti gli altri sembra evadere i tempi. «La musica costa un euro, intercetta in velocità lo spirito presente ad uso di tutti». Milano riscopre Leonor, Vezzoli ritrova dopo due anni una Milano in forma. «Merito anche delle istituzioni, della politica che come ad esempio accade a Roma accompagna, non è in conflitto. Mi sembra una bella vigilia per un'estate milanese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Vezzoli



È il curatore della mostra alla Tommaso Calabro art gallery di piazza San Sepolcro (aperta fino al 25 giugno) dedicata a "Leonor Fini. Italian fury"



◀ Italo-argentina

Dall'alto una foto di Leonor Fini, una sua opera, la bottiglia di profumo ispirata al busto di Mae West

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870